

## 1. Biografia di Giuseppe Piccoli<sup>1</sup>

Un ragazzino di 15 anni alto e magro cammina per le strade di Valdonega tenendo sotto braccio un pacco di libri. Ci sono opere di Dostoevskij, Kafka, Montale e altri autori che ha letto con invidiabile passione. Le sue passeggiate riguardano soprattutto la strada “panoramica”, come la chiamano gli abitanti del quartiere veronese, quella che da via Marsala porta alla vicina viale dei Colli. Saluta con estrema gentilezza ed educazione chi lo incontra per strada e con amici e conoscenti scambia anche qualche parola, tornando sempre a quella domanda che gli piace porre agli amanti della letteratura come lui: «Secondo te è possibile leggere e conoscere tutto lo scibile umano?».

### 1.1 Infanzia e adolescenza

Giuseppe Piccoli nasce a Verona il 5 aprile del 1949 in una famiglia borghese, residente nel centrale quartiere Valdonega. Entrambi i genitori sono insegnanti: il padre, originario di Morandini (una contrada montana presso Erbezzo) è lo stimato e conosciuto Sante Piccoli, professore di Latino e Greco al Liceo Classico “Scipione Maffei”, mentre la madre è l’insegnante di pianoforte Vittorina Amighetti. Completano la famiglia le due sorelle maggiori e il fratellino Francesco Giuseppe Maria, che muore all’età di 8 anni per una malattia,

---

<sup>1</sup> Per scrivere queste pagine biografiche, mi sono servito degli articoli pubblicati dal quotidiano veronese «L’Arena» e di altri quotidiani e riviste, delle biografie scritte sulle raccolte edite del poeta (in particolare quella molto dettagliata di Maria Piccoli, pubblicata sul volume *Fratello poeta* nel 2012), del prezioso intervento degli amici di Giuseppe Piccoli, testimoni diretti della vita e delle abitudini del poeta, della tesi di laurea triennale del 2013 di Francesco Bortolotto e, infine, del racconto autobiografico «La restaurazione» che Piccoli ha inserito nella raccolta *Tre tempi* nel 1974.

creando il primo dei tanti traumi che fanno parte della vita del poeta.

Alle scuole medie la sua smodata passione per la letteratura lo porta a divorare tutte le opere di autori classici come i già citati Dostoevskij, Kafka e Montale, ma anche Dante, Cavalcanti e gli stilnovisti, Ariosto, Poe, Celine, Proust, Campana, Rebora, Rimbaud e i decadenti francesi: insomma, pare che nulla in prosa o in poesia possa sfuggire all'occhio attento e divoratore del giovane Giuseppe, che alla costante ricerca di «conoscere tutto lo scibile umano» si iscrive al ginnasio, lo stesso istituto dove lavora il padre. Lo studio scolastico, tuttavia, non lo cattura allo stesso modo delle sue letture private e gli anni del liceo si dimostrano difficili a tal punto che Giuseppe non porta a termine gli studi. Otterrà il diploma all'istituto Magistrale, in leggero ritardo rispetto ai coetanei.

## **1.2 Le prime esperienze poetiche e la Società Letteraria**

Ma è proprio in questi anni, che precedono il '68, che “nasce” il Piccoli poeta. Giuseppe compie diciotto anni nel 1967 e comincia a diventare un assiduo frequentatore di un gruppo di amici artisti, poeti e ricercatori, con il quale finalmente può condividere le sue passioni, ma anche le sue prime poesie. Negli stessi anni “scopre” la Società Letteraria di Verona, che diventa la sua seconda casa – anzi, la prima, dal momento che spesso la frequenta anche per dodici ore al giorno – e dove ha libero accesso a migliaia di testi di ogni tipo. Chi lo ha conosciuto racconta che Piccoli arrivava nella storica Sala Montanari già alle 9 di mattina, in apertura, e dopo aver preso fino a una trentina di libri per la consultazione quotidiana, sprofondava su quella che poi è stata definita la “poltrona Piccoli”, per nutrirsi di quello «scibile» cartaceo che continuerà a inseguire per tutta la vita. In una mano il libro, nell'altra l'immancabile sigaretta, oggetto che diventa come un'appendice

del suo stesso corpo, e che i bibliotecari ricordano in particolare per le bruciature che lasciava sulla poltrona preferita, quando lo studente si appisolava leggendo. Viene ricordato come un poeta tabagista, capace di fumare anche un centinaio di sigarette al giorno, una dietro l'altra, alternandole alla lettura e alla composizione di poesie, dapprima scritte a mano e poi battute a macchina su una Olivetti concessa in prestito dalla Società Letteraria stessa.

Tra i libri più richiesti da Piccoli, pare ci fosse una delle prime edizioni di *Ossi di seppia* di Eugenio Montale, pubblicata da Ribet nel 1928 e che Piccoli restituì al bibliotecario della Società Letteraria in condizioni pessime, come l'avesse davvero consumata a furia di studiarla. Ederle afferma che egli avesse un sentimento vicino all'idolatria per Montale, ma alcuni amici hanno rivelato che quel sentimento era più simile all'invidia: nella figura dell'autore genovese, infatti, Piccoli vedeva un poeta che si era fatto uomo e si era auto-realizzato sia in campo artistico sia in campo umano, un doppio traguardo che Piccoli, pur così giovane, sentiva che non avrebbe mai potuto raggiungere.

Fuori dal suo ambiente protetto, il giovane Piccoli non ha una vita facile: ci sono alcuni contrasti con la famiglia e il ragazzo, visto come strambo nei bar della città che frequenta, viene spesso preso in giro pubblicamente<sup>2</sup>. Già in adolescenza Piccoli aveva cominciato ad avvertire i primi disturbi mentali, che convincono i genitori ad affidarlo alle cure di uno psicologo, come egli stesso scriverà nella prosa *La restaurazione*. In età adulta quelle turbe prendono un nome: schizofrenia. Un mostro che accompagna il poeta per tutta la vita e

---

2 A. Afribo, «Verona non l'ha capito», intervista all'editore Giorgio Bertani pubblicata su «La Cronaca di Verona e provincia» il 18-02-1993, p. 24.

che non fa altro che renderlo sempre più bizzarro agli occhi dei suoi concittadini che lo vedono camminare, leggere, bere caffè e fumare ininterrottamente per le vie intorno a Piazza Bra e a Piazzetta Scalette Rubiani, dove c'è ancora oggi la sua amata Società Letteraria. Forse per questi motivi e per provare a inseguire il suo «scibile» assoluto decide di lasciare la terra natia e di tuffarsi in quella che ai tempi è considerata una delle capitali europee dell'arte e della letteratura, la città dove vivono i maestri del cinema di fama mondiale come Federico Fellini e Bernardo Bertolucci e i punti di riferimento del mondo intellettuale italiano, uno su tutti Pasolini: Roma.

### **1.3 L'esperienza romana e la pubblicazione de *Il padre pazzo***

L'avventura romana non si rivela molto fortunata per Piccoli, che arriva sulle sponde del Tevere poco più che ventenne, nel 1971, dopo essere stato scartato dal servizio militare «per insufficienza toracica e per quel casino che aveva combinato su con l'esame psicotecnico», come scrive lui stesso in *La restaurazione*. Nella città capitolina abita uno dei suoi poeti contemporanei preferiti, il già celebre Dario Bellezza, con cui riesce a stringere amicizia. Nelle stesse settimane Piccoli frequenta alcuni personaggi importanti del panorama letterario italiano, come Elsa Morante e Aldo Braibanti, ma il soggiorno romano dura solo pochi mesi, nei quali Piccoli riesce a lavorare per breve tempo come critico cinematografico. Poco si sa del suo periodo romano, ma è proprio in questi giorni poco fortunati che Piccoli pubblica la sua prima raccolta di poesie, *Il padre pazzo*, realizzata dall'editore padovano Rebellato e finanziata proprio dal padre Sante Piccoli. Curiosamente, l'autore si firma con uno pseudonimo, Francesco Maria Ebreo. Recita la quarta di copertina, che lo vede ritratto a occhi chiusi e con una sigaretta stretta fra le dita e portata